

CAPITOLO 38

Assisi, 07/05/1358

Camminava sempre più spedito e questo lo rincuorava, anche se talvolta la gamba destra cedeva ancora. Soprattutto si rendeva conto di zoppicare lievemente, ma non gliene importava granché, soprattutto dopo aver trovato il modo di valutare l'acquisto di un cavallo veloce e resistente che potesse servire ai suoi scopi.

Con Alberto immancabilmente al seguito, quindi, Lapo era infine uscito dal convento francescano, respirando a pieni polmoni l'aria mattutina, come se vi potesse avvertire il profumo della promessa libertà, e, passando per Porta S. Francesco, aveva raggiunto le stalle per poter infine concludere l'affare sotto le mentite spoglie di un mercante fiorentino. A detta del venditore, il sauro scelto dal cavaliere era stato sottoposto inizialmente all'addestramento militare, ma una brutta caduta del padrone ne aveva causato l'interruzione. Certo era però che il precedente proprietario aveva dato un nome ben preciso al cavallo: Narciso, in virtù del fatto che aveva la tendenza a scrollare la criniera in modo alquanto affettato, oltre che della presenza di una deliziosa stella bianca in fronte. Lapo aveva represso una risata a quella rivelazione ed aveva semplicemente commentato che era davvero un bel nome adatto per un così bel cavallo. Pensava che, tutto sommato, non glielo avrebbe cambiato: era stato ad Assisi che, sette anni prima, Vanni gli aveva regalato la ghirlanda di narcisi della quale conservava ancora un fiore dentro al libro delle sue memorie, e gli piaceva pensare che l'incontro con quell'animale non fosse propriamente un caso.

Al battere della Sesta, il senese ed il novizio erano di ritorno verso il monastero. Lapo aveva avuto il permesso di ospitare Narciso nella stalla del complesso ecclesiastico, perciò lo stava portando al passo lungo le vie selciate di Assisi, decisamente soddisfatto. Dopo aver impastoiato l'animale, i due si diressero verso la Basilica Maggiore, scorrendo di cavalli: Lapo raccontava con una certa soddisfazione di quelli che aveva cavalcato fino a un mese prima, e Alberto lo ascoltava estasiato, commentando che lui ne aveva avuto soltanto uno di proprietà.

Giunsero al monastero ed entrarono, salutando i frati che incrociarono sotto i portici. Incontrarono anche fratello Tebaldo, il burbero Franciscano esperto di arti mediche che si era occupato anche delle ferite del cavaliere, che lo squadrò con occhi severi come suo solito.

« Fratello Guido mi ha raccontato della vostra decisione di riprendere a cavalcare » notò con aria seria. « Del resto non posso costringervi, ma sarebbe meglio che aspettaste ancora del tempo, prima di tornare alle vostre dilette attività. »

Lapo sorrise suo malgrado. « So come la pensate, e vi ringrazio per i vostri ammonimenti. Tuttavia ritengo che proprio per merito delle vostre attenzioni, le mie ferite si siano risarcite a dovere, pertanto non ho nulla da temere. »

Ma l'altro mosse infastidito una mano. « Lisciarmi con le parole non vi servirà a granché quando vi renderete conto di aver voluto correre troppo! » ribatté. « Ma non sono qui per questo. Fratello Guido ha qualcosa per voi, vi aspetta come al solito nel refettorio. »

Il senese ringraziò ancora il Franciscano e fece per dirigersi verso il luogo dell'incontro, ma Tebaldo lo richiamò. « Non vi rendete neanche conto che zoppicate come un vecchio! »

« Se non altro, quando sarò veramente vecchio, non dovrò preoccuparmi perché le gambe mi cedono, visto che vi sarò già abituato, no? » replicò Lapo un po' scocciato, con il solito sorriso sulle labbra, dopodiché, inchinandosi lievemente al frate e al novizio, riprese il suo cammino incerto.

« Mi hanno riferito che devi dirmi qualcosa » esordì Lapo, una volta entrato nel refettorio.

Guido stava trascrivendo alcune frasi tenendo una tavoletta sulle ginocchia e non si voltò subito a guardarlo. « Hai provato a montare in sella? » gli chiese piuttosto.

« Sì, ieri. Riesco a cavalcare, pur con un poco di fatica, tuttavia sono riuscito a mantenere piuttosto bene il controllo dell'animale. » rispose Lapo, sedendosi poco distante dal fratello.

« Non metterti troppo comodo, adesso usciamo di qui. » gli fece notare l'altro. Continuando a scrivere, gli agitò sotto il naso un plico sigillato. « È giunta da Siena. Vieni, ti spiegherò meglio. » Il Francescano condusse il fratello lungo il portico che guardava la vallata sotto Assisi, in cerca di un po' di tranquillità.

« Immagino che tu sia convinto seriamente di partire, ora che hai acquistato il cavallo » fece Guido. Lapo scrollò le spalle. « In realtà non ho ancora preso la decisione definitiva » ammise sospirando. « Per quanto apprezzi le intenzioni di Adelfo, l'idea di attraversare il contado perugino da solo non mi alletta granché. La lettera che hai ricevuto riguarda la mia eventuale presenza a Cortona? » chiese poi.

Il frate scosse la testa. « Non lo so ancora. Questa è una nuova missiva del tuo capitano recapitatami stamattina: ti avevo detto che avrei provveduto a contattarlo una volta che tu fossi partito, ma poi ci ho ripensato. Tutto sommato non sarebbe stato agevole per me raggiungerci a Cortona, date le difficoltà che intercorrono tra quel Comune e Perugia. Ho posto soltanto le domande che mi avevi suggerito tu, perciò non ho aperto la lettera, ho preferito aspettare che lo facessi tu. »

Lapo lo ringraziò con un cenno del capo, accettando la pergamena. La osservò titubante, tra il curioso e il preoccupato per le notizie che poteva contenere, infine però ruppe la ceralacca, dando le spalle al panorama e concentrandosi nella lettura.

« Ebbene? » chiese dopo un po' il maggiore.

« Dunque ... “Salute a voi, ecc. ecc. Sono lieto del fatto che Lapo abbia preso in considerazione la mia proposta di ecc. ecc., indubbiamente si rivelerà la scelta migliore, anche se vostro fratello dovrà essere molto cauto, ecc. ecc.” ... Uhm, la prende alla larga! » esclamò il cavaliere.

« Era giusto che sapesse, e del resto ha risposto seguendo alla lettera le mie richieste, vedo. » commentò Guido.

Lapo inarcò un sopracciglio. In realtà l'unica cosa che gli importava era sapere se quello scapestrato di Vanni fosse riuscito a farsi catturare un'altra volta, ma preferì tacere e continuò a leggere.

« Ah, ecco! Qua inizia a parlare della battaglia del 29 aprile. Vediamo un po'. “Con enorme sforzo siamo riusciti a respingere l'assalto perugino alla città, con lievi danni agli edifici, vari prigionieri e, purtroppo, anche alcuni caduti, sia soldati che comuni cittadini. Evito di tediarvi con l'elenco dei senesi deceduti, che io sappia nessuno era particolarmente vicino alla vostra famiglia. Unica nota che potrebbe suscitare il vostro interesse è la cattura di Dinolfo del fu Pietro degli Olmi, la cui famiglia è stata tuttavia in grado di pagare il riscatto dovuto ai perugini”. » Il cavaliere si fermò a valutare le notizie riportate da Adelfo, rabbuiandosi. Ciò che aveva temuto si era puntualmente verificato, ma ciò che lo tormentava di più era non aver avuto modo di difendere la sua città in prima persona. In quanto ai perugini, sapeva che avevano agito nello stesso modo in cui avrebbero fatto i senesi al posto loro, cogliere il momento di estrema debolezza degli avversari nel tentativo di piegarli definitivamente. Ma, almeno, l'impresa era fallita.

Lapo evitò di commentare, ma continuò a scorrere ancora qualche riga senza prestarvi troppa attenzione, finché non trovò un accenno che risvegliò il suo interesse.

« A quanto pare il capitano ha provveduto a soddisfare le tue richieste » disse a Guido, riprendendo a leggere a voce alta. « “Per quanto concerne il cavaliere perugino del quale mi chiedete notizie, posso dirvi quanto già sapete, ovvero che egli ha sfidato e ucciso due militi umbri per salvare vostro fratello Duccio, la piccola Beatrice e donna Francesca. Non l'ho incrociato personalmente in battaglia, in effetti io non mi trovavo a combattere vicino alla Chiesa di S. Martino, ma poco entro Porta Nuova, dalla quale poi, come già vi accennavo, abbiamo ricacciato i temerari che erano penetrati in città, a dire il vero non tanti. Dunque, quando ho ricevuto la vostra missiva, ho cercato prima di tutto nelle celle tra i prigionieri che non avevano potuto riscattarsi, anche se dubitavo fortemente di trovarlo là: i perugini infatti furono assai generosi per riprenderselo, in quel di Torrita. Non essendo arrivato a niente, ho intrapreso un altro tipo di ricerca, leggendo i registri dei catturati che invece avevano potuto comperarsi la libertà. Il suo nome non appariva, ma trovavo strana l'assenza di ogni accenno, infatti, a quanto pare, il giorno dello scontro egli era giunto fino alla

dimora della vostra famiglia, percorrendo un gran tratto della via Francigena, nella quale presto confluirono molti cittadini infuriati, armati d'ogni sorta d'armi.

Rimanevano due possibilità. Era forse riuscito a riguadagnare la porta indenne e a ricongiungersi al suo esercito in tempo utile, oppure no". »

A quel punto Lapo si bloccò nuovamente.

Non capiva. Cosa voleva dire Adelfo con quelle parole? Era logico che Vanni fosse riuscito a svignarsela in tempo, anche se non conosceva Siena: la via che aveva percorso inizialmente lo avrebbe ricondotto a Porta Nuova senza grande sforzo. Che si fosse perso in uno dei vicoli che fiancheggiavano la Francigena?

Scosse la testa, dubbioso. Perché non avrebbe dovuto essere in grado di riguadagnare le posizioni dell'oste perugino?

« Lapo, cosa dice Adelfo? Non ne ha notizia, dunque? » domandò Guido, riscuotendo il cavaliere dai suoi pensieri.

« Eh? Ah, non lo so. Aspetta... “...oppure no. Ma avendo avuto modo di trattare con lui anche solo per pochi istanti a Torrita, la seconda ipotesi mi sembrava fuori luogo. Tuttavia, per scrupolo, ho indagato leggendo altre liste, e infine” ... » il giovane prese a mordicchiarsi il labbro inferiore, con il cuore che gli martellava nel petto e rimbombava fastidioso nelle orecchie. Infine cosa? Vanni se ne era andato da Siena, era ovvio!

In preda ad una agitazione crescente, scorse febbrilmente le righe successive, ma le mani presero a tremare e la vista gli si velò improvvisamente. Cominciò a scuotere la testa in segno di diniego e a scivolare lentamente a terra, lungo il parapetto di marmo.

« Lapo? Lapo, che c'è, ti senti poco bene? Ehi, ragazzo, rispondimi! » lo chiamò allarmato Guido, inginocchiandosi accanto a lui.

Il cavaliere lo guardò ad occhi sbarrati, scosso da violenti brividi. Teneva ancora la pergamena stretta tra le dita della mano sinistra, con la destra si stringeva il capo, senza emettere un suono.

Allora il frate gli appoggiò una mano sulla spalla e con delicatezza prese la missiva.

« “...infine mi sono rivolto a quanti avevano stilato gli elenchi dei prigionieri e dei caduti resi ai perugini dopo il conflitto. Nel registro firmato da messer Giosualdo di Donato, tra i tanti ignoti ve ne era uno che spiccava proprio per la presenza del nome: *Vanni Borgalto perugino chiamato in punto di trapasso...*” »

Guido interruppe a sua volta la lettura, facendosi il segno della croce e pronunciando lieve una preghiera in latino.

« Non è vero... » balbettò il rosso. « Si sono sbagliati... »

Il frate gli mise una mano sulla spalla, poi scorse ancora qualche riga, più adagio: « Non vi nascondo che mi parve quanto meno bizzarro. Poteva trattarsi di un fraintendimento? Parlai dunque personalmente con il cerusico per conoscere i dettagli: egli si ricordava di un pover'uomo con un profondo taglio alla gola, dal quale sgorgò molto sangue nel momento in cui il soldato pronunciò a fatica il suo nome. La descrizione dei lineamenti del volto fugarono ogni mio dubbio a riguardo dell'identità del cavaliere.

“Quasi sicuramente egli è rimasto vittima della furia omicida della popolazione accorsa per le vie decise a combattere gli invasori. Il suo corpo contuso in più punti era stato reso all'oste perugino come da accordi. Vogliate far sapere a Lapo che sono sinceramente costernato. So che era un suo grande amico, e anche io gli ero debitore in qualche modo. Insieme a Neri Peruzzi, che ancora mi affianca nel tentativo di risolvere certe spinose questioni, ho pregato per la sua anima...”. Che il Signore lo accolga al Suo fianco. » mormorò a capo chino, poi rivolse tutta la sua attenzione a Lapo, che se ne stava ancora rannicchiato contro il muretto. Gli baciò lievemente la testa. « Mi spiace, piccolo, davvero. Chiederò una messa in suffragio per il tuo amico, sei d'accordo? »

Il cavaliere tornò a osservare il fratello, senza riconoscerlo. « Una... messa? »

Il frate gli sorrise bonariamente, carezzandolo dolcemente sui riccioli fulvi. « Una messa in ricordo di Vanni. Una messa per pregare insieme il Signore e unire le nostre voci a quelle che già Lo hanno invocato. »

Ma Lapo continuava a scuotere il capo, fissandolo con occhi spalancati, le lacrime che imperlavano le lunghe ciglia.

« Vanni... non ha bisogno della messa... » replicò con voce rotta.

Guido tornò ad abbassare lo sguardo, intento a mantenere il controllo. « So che la notizia ti ha sconvolto, lo capisco e condivido il tuo dolore. Ma adesso, l'unico modo che hai per stare accanto a Vanni è offrire le tue preghiere al Signore, per intercedere per lui e chiedere la sua salvezza. »

Lapo lo guardava stordito, senza capire la reale ragione di quanto Guido diceva. Spostò lo sguardo sulla mano che teneva appoggiata al ginocchio, poi si riscosse, domandandosi per quale motivo si trovasse seduto a terra.

Pregare per la salvezza di Vanni... c'era qualcosa che lo disturbava in quel discorso. L'animo di Vanni doveva essere salvato? Era un peccatore, ma Lapo aveva peccato quanto lui. L'unica cosa che gli passò per la mente fu che entrambi erano consci del fatto che si sarebbero ritrovati nell'Aldilà, e non certo al cospetto di un Dio che non ammetteva il loro amore.

Un sorriso amaro gli increspò le labbra, mentre la consapevolezza si faceva strada tra la confusione della sua mente. Si alzò a fatica e, senza dire una parola, riprese la pergamena dalle mani del fratello, per poi incamminarsi lungo il porticato.

« Lapo, dove stai andando? » chiese Guido, affrettandosi dietro di lui.

« Vanni non ha bisogno di alcuna dannatissima messa. » ripeté accigliandosi. « Il tuo Dio non ascolta le preghiere che gli vengono rivolte per proteggere quelli che sono in vita, perché mai dovrebbe preoccuparsi di quanti sono morti? »

« Modera i termini! » lo rimproverò l'altro.

« Non ho preghiere da rivolgere a nessuno! E per cosa poi? Per quale assurdo motivo dovrei inginocchiarmi ancora davanti a un sordo? » ribatté il giovane, colto da un'improvvisa rabbia.

« Lapo! » lo richiamò allarmato Guido. « Tu non sai quel che dici! »

« Lo so sin troppo, invece! E non venirmi dietro! »

Senza attendere la risposta del Francescano, Lapo si voltò nuovamente e si diresse zoppicante verso la stalla. Un senso di nausea e di smarrimento si era impadronito di lui. Aveva bisogno di aria, del vento che rischiarasse la sua mente, di qualcosa che gli dicesse che si trattava soltanto di un orrendo incubo che presto sarebbe finito. Sellò Narciso, allontanando con occhi furenti l'inserviente che era accorso in suo aiuto, e lo condusse all'esterno dove infine gli salì in groppa.

Attraversò la porta principale della città al passo, onde evitare di essere fermato dalle guardie, e prese una stretta strada che risaliva lungo le mura di Assisi fino a ciò che restava della rocca, per proseguire poi al galoppo verso le colline boschive a nord.

Vanni era morto.

E tutto ciò che preoccupava uno stupido frate era la messa in suo onore!

Una messa in suffragio di un peccatore, invisibile a Dio e agli uomini, solo per il gusto di dire insulse preghiere al vento, parole che sarebbero rimaste inascoltate!

Vanni era morto.

Il giovane avvertì aumentare la stretta del groppo alla gola, mentre spronava il cavallo ad un'andatura ancora più sostenuta sulla via in salita. Le lacrime scendevano libere assecondando la crescente consapevolezza dell'effettiva portata di tutto ciò.

Non vi sarebbero state più carezze, abbracci, o la disperata ricerca di attimi di felicità rubati al mondo, oppure la paura e la frenesia date dall'idea di essere amanti clandestini, che rendeva il rischio ancor più allettante.

Non avrebbe più udito la sua calda voce sensuale, né ammirato i nobili lineamenti del volto, o avvertito la forte stretta delle braccia avvolte attorno al suo corpo.

Non vi sarebbero stati più i loro baci segreti.

Vanni era morto. Ed era morto a Siena, proprio a Siena, dove il perugino neanche voleva andare. Dove Lapo lo aveva convinto a seguire il suo esercito, per non compromettere la sua posizione né infangare il suo nome.

Era morto per aver salvato la sua famiglia. Per Beatrice, che tanto lo ammirava, strappata dalle luride attenzioni di soldati affamati di bottino. Per Duccio, ferito e incapace di aiutare la sorella, che lo aveva sbattuto fuori di casa. Per Francesca, che portava in grembo il motivo del loro furibondo litigio avvenuto pochi giorni prima della partenza di Vanni.

La strada si fece stretta e buia, gli alberi incombevano sempre più cupi su di lui, incurante dei rami che lo frustavano al volto mentre passava rapido sotto di loro. Quale dolore avrebbe potuto lenire quello lancinante del baratro spalancatosi dentro il suo cuore?

Le lacrime gli avevano offuscato quasi del tutto la vista, e quasi non si accorse di un grosso tronco caduto che impediva il passaggio al cavallo: Narciso, infatti, non pronto per saltare, si impennò leggermente arrestando la corsa. Lapo non sapeva neanche dove si trovasse, ma non gli importava. Smontò e raggiunse l'albero che gli sbarrava la strada, tremando.

Cominciò a urlare e a tempestare il legno di pugni e di calci, chiamando invano il nome del suo amato, finché cadde in ginocchio stremato, strappandosi i capelli.

Era morto. Cosa ne era ora delle loro promesse? A chi avrebbe rivolto i suoi pensieri, a chi avrebbe chiesto di placare la sua sete d'amore?

E tutto per colpa sua. Ancora una volta, Lapo si scopriva causa e conseguenza della cattiva sorte di Vanni. Non era riuscito a offrirgli che dolore e tristezza, e ora anche la morte...

Pianse ancora a lungo, privo di forze e di volontà, abbandonato contro il tronco.

Cosa avrebbe fatto adesso? La sua vita non aveva più senso, ora che non c'era più chi poteva soccorrerlo e aiutarlo a uscire dalla profonda angoscia dei suoi tormenti. Il sogno era infranto, definitivamente, irreparabilmente.

La sua vita non aveva davvero più senso.

* * *

Lapo rientrò ad Assisi il giorno successivo. Dopo aver cercato invano uno sfogo nella cavalcata tra i fitti alberi dei boschi circostanti, il senese si era accasciato accanto al tronco caduto, dove era rimasto per ore a fissare il nulla, mentre il sole compiva il suo giro diurno e subentrava la notte con il cielo tempestato di stelle e l'aria gelida. Ma il cavaliere non se ne era minimamente curato. Aveva dormito un sonno agitato, visitato da incubi in cui erano apparsi volti noti e non, i suoi fratelli, Beatrice in lacrime, Francesca che osservava un neonato adagiato in una culla, e poi lo stesso bambino in braccio ad un uomo che lo guardava amorevolmente. E quell'uomo era Vanni.

Vorrei avere dei bambini, tutti di pelo rosso come te e con uno sguardo altrettanto disarmante, angelo mio... gli diceva sorridente, con una dolcezza così struggente da fargli dolere il petto. *Qualunque cosa accada, non smetterò mai d'amarti...* aveva sentito la propria voce rispondere.

Poi si era svegliato di soprassalto, quando Narciso gli si era avvicinato per smuoverlo con il muso. Gli occhi gli si riempirono nuovamente di lacrime, mentre si aggrappava ai finimenti per tirarsi su.

Dei narcisi. Aveva bisogno di una ghirlanda di narcisi, dalla corolla candida come la neve.

E quella fu la prima cosa che andò a cercare una volta rientrato in città, senza preoccuparsi dell'aspetto trasandato e degli sguardi perplessi di quanti lo incrociavano per strada. Riuscì a procurarsi cinque fiori dal gambo sufficientemente lungo e, raggiunti i ruderi della rocca, si mise ad intrecciarli personalmente, mentre davanti agli occhi gli scorrevano i brevi attimi di gioia che, in nove anni, due amanti clandestini si erano concessi rubandoli alla vita stessa.

Infine tornò verso la Basilica Maggiore, sperando di non incontrare Guido, ma non fu in grado di evitare Alberto che si trovava nella piazza antistante il convento.

« Dove sei stato? Eravamo in pensiero per te! » esordì il novizio, venendogli incontro preoccupato.

Lapo non reagì subito. Stringeva con una mano la sua ghirlanda e guardò il giovane come se non lo conoscesse.

« Stai bene? » gli chiese Alberto, poggiandogli una mano sul braccio. Lo osservava con aria allarmata. « Oh, Lapo, cosa hai fatto al volto? Sei tutto graffiato! Vieni con me che ti pulisco le ferite. » lo invitò l'altro.

Il cavaliere si allontanò infastidito dal suo tocco. « Non ho voglia di entrare » mormorò.
Alberto lo guardò tristemente. « Come vuoi, ma almeno aspettami qui. Mi procuro il necessario e andiamo dove vuoi tu, d'accordo? »
Per tutta risposta Lapo scrollò le spalle, indifferente.
Alberto tornò poco dopo, con una bisaccia rigonfia e un sorriso imbarazzato sulle labbra sottili.
« Ho recuperato anche qualcosa da mangiare, visto che si avvicina la Sesta... c'è un posto dove preferisci dirigerti? » gli domandò.
Il senese fece segno di diniego, allora il giovane lo condusse in un'oliveta che sorgeva lungo le mura della città, adducendo come scusa che là nessuno li avrebbe disturbati.
Il novizio si prodigò per medicare i graffi che Lapo si era procurato sul volto con le sue stesse unghie, inconsciamente. Quando Alberto chiese cosa fosse successo, il cavaliere si ritrasse un poco, nascondendo il volto tra le mani, mentre violenti singhiozzi gli scuotevano le spalle.
« Ieri... ho ricevuto delle nuove da Siena. A causa di questa insulsa guerra, ho perduto una persona molto cara... » bisbigliò affranto.
Alberto lo guardava impietosito. Forse per istinto, sollevò una mano verso di lui e gli carezzò i riccioli scomposti, cercando di dargli un poco di conforto.
Lapo non si ritrasse, avvertiva un disperato bisogno di calore umano, si sentiva incapace di sopportare da solo tutto quel dolore che lo annientava da dentro.
« Uno della famiglia? » chiese delicatamente il novizio.
L'altro scosse la testa. *Era di più... È la vita stessa che la guerra mi ha strappato...*
« Era... come se lo fosse! Era un soldato di Perugia, a cui ero sinceramente affezionato... » ammise, senza quasi rendersene conto.
Il novizio gli si fece più vicino, continuando a carezzarlo. Gli posò un bacio delicato sui capelli, stringendosi al petto, mentre Lapo continuava a piangere sommessamente, incapace di fermarsi.
« Mi spiace, amico mio... mi dispiace davvero tanto... » sussurrò Alberto, cullandolo.
Gli baciò la fronte, gli occhi, gli asciugò le lacrime con le dita, intrufolandogli l'altra mano tra i capelli, continuando a baciarlo.
Solo a quel punto il senese provò un moto di ribrezzo e si staccò violentemente dall'abbraccio di Alberto. Esterrefatto, lo guardò arretrare un poco, rosso in volto.
Si osservarono per lunghi istanti, Lapo sempre più arrabbiato, Alberto sempre più preda di un senso di colpevolezza.
« Che ti salta in mente? » sibilò il cavaliere.
« Io... ti ho visto così indifeso... Volevo offrirti solo un po' di conforto... » si scusò il novizio.
Lo chiamava conforto! Che Alberto avesse una sensibilità fuori dell'ordinario, Lapo lo aveva capito sin da quando lo aveva conosciuto, come aveva sospettato che il suo interesse andasse oltre il poter discorrere di poesie e altre amenità con un coetaneo. Ma non in quel momento. Non con lui!
« Ti ringrazio per le buone intenzioni, ma va bene così. » affermò Lapo, alzandosi in piedi a fatica.
« Preferisco rimanere solo. »
« Ma tu... »
« Ma io cosa? Davvero, è meglio che me ne vada, adesso! » gli disse, guardandolo duramente.
Raccogliendo la ghirlanda, il cavaliere si allontanò dal campo di ulivi, lasciando il novizio da solo.

* * *

Assisi, 09/05/1358

« Sei proprio deciso, allora? » chiese Guido, guardando Lapo controllare i finimenti di Narciso.
« Sì, credimi, è la cosa migliore. » gli rispose il fratello minore, voltandosi a guardarlo. Una nuova aria malinconica pervadeva i suoi lineamenti, che il Francescano non poté fare a meno di notare.
« Come farai a raggiungere Cortona? La strada non è sgombra... » insisté.

« Raggiungerò il Trasimeno da sud, là i controlli dovrebbero essere meno stretti, poi andrò ad ovest per risalire infine verso nord. Mi ci vorrà più tempo, ma preferisco andare comunque. »

« Stai attento, ragazzo. »

Lapo sorrise tristemente. « Ci proverò, stai tranquillo. » gli disse, finendo di sistemare i suoi pochi bagagli.

« Tra due giorni provvederò a recapitare quanto hai detto ai Borgalto. Devo dire loro qualcosa? »

« Consegna il mio messaggio scritto a mastro Menicuccio, non è sigillato, puoi leggerlo. In quanto alle notizie giunte da Siena... non dire niente, lascia che siano le autorità ad avvertirli. »

« Sì, forse hai ragione, è meglio così. »

Il cavaliere gli sorrise ancora. Posizionò con cura la ghirlanda di narcisi sul pomo della sella e fece per salire, ma si trattenne; stringendo i denti tornò a voltarsi verso il frate.

« Guido, ti chiedo perdono per quanto ho detto due giorni fa. Io... non so cosa mi è preso. » si scusò.

Il maggiore parve distendersi un poco. « Vorrei dirti che il dolore a volte gioca dei brutti scherzi. Tuttavia, Lapo, senza farti una predica, ti dico chiaramente che i tuoi atteggiamenti mi preoccupano. Non lasciare che l'amezza intacchi la tua fede. Rivolgiti a un ministro di Dio, che possa guidarti nella riconciliazione con te stesso e con il Signore. » gli rispose con calma.

« Lo farò non appena sarò arrivato a Cortona, te lo prometto. »

« Vieni qua e fatti abbracciare, brutto furfante! » esclamò Guido, con gli occhi lucidi.

Si scambiarono una stretta fraterna, come non avveniva da anni.

« Mi mancherai fratellone, grazie di tutto. » sussurrò Lapo.

L'altro si staccò dalla stretta. « Fammi avere tue notizie. »

« Appena sarà possibile. »

Lapo si avvicinò al cavallo e salì in sella con molta cautela.

« Se avrai nuovi contatti con la nostra famiglia, esprimi loro tutto il mio affetto. » disse ancora, facendo girare Narciso e spronandolo al passo.

Guido lo salutò ancora con la mano e Lapo vide alle sue spalle, allontanandosi, la figura sottile di Alberto che se ne stava in disparte.

Il cavaliere gliene fu grato. Uno dei motivi che lo avevano spinto ad andarsene era stato il timore di fare del male al novizio e a se stesso. Alberto aveva scelto la sua strada, ma ciò che più aveva valore per Lapo, era il fatto che nel suo cuore non ci sarebbe stato posto per nessun altro, come già aveva capito nove anni prima. Probabilmente neanche per quel bambino che, innocente e ignaro, sarebbe venuto al mondo di lì a pochi mesi, portando il nome di Giovanni se fosse stato un maschio.

Al crepuscolo, dopo aver preso una camera in una locanda nei pressi di Castiglione del Lago, Lapo si recò in riva al Trasimeno, con i capelli che rilucevano alla luce morente dell'astro diurno e il mantello che gli sbatteva sulle gambe mosso dal vento. Non era a Passignano, né a Torricella. Verosimilmente non avrebbe più visto quei luoghi, il cui semplice ricordo era così doloroso per lui. Da solo, sulla spiaggia con la rocca alla sua destra, il cavaliere teneva tra le mani la ghirlanda preparata ad Assisi. La baciò ad occhi chiusi e protese le braccia verso le onde.

« Vanni, » lo chiamò ad alta voce « in tutti questi anni ti ho fatto una sola promessa. Oggi voglio rinnovarla. Qualunque cosa accada, io non smetterò mai di amarti, amore mio. »

Con quelle parole, Lapo lanciò la ghirlanda di narcisi tra i flutti del Trasimeno, poi volse le spalle al lago e si allontanò con passo deciso.